

Da dicembre 2008 un funzionario del Sindacato esamina le comunicazioni che le aziende devono fare per legge alle organizzazioni sindacali per la richiesta di cassa integrazione

Dalla crisi nasce una

La crisi è una bestia orrenda. Ma dalla crisi la Fiom di Brescia è riuscita a tirar fuori un'idea geniale. Dopo mesi e mesi che il sindacato lottava nelle fabbriche per tutelare al meglio l'occupazione e il salario dei lavoratori, ci si è chiesti: ma se dove ci siamo è così dura, cosa succede dove non ci siamo?

Come risultato un funzionario Fiom dal dicembre del 2008 esamina le comunicazioni che le aziende devono fare per legge ai sindacati di richiesta di cassa integrazione. Ed è apparso all'improvviso l'universo sterminato delle aziende non sindacalizzate. Di quelle comunicazioni ne arrivano 5/6 al giorno. Il funzionario le esamina e si reca sul posto, chiede un incontro che il più delle volte porta ad un'assemblea dei lavoratori. Parliamo di aziende anche molto piccole, ma non solo di quelle. E parliamo di aziende "giovani" dove il lavoratore più anziano ha 45 anni e la maggioranza va dai 20 a 30 anni. Ragazzi. Che non sanno quali sono i loro diritti e accettano situazioni pazzesche. La differenza tra imprese sindacalizzate e "vergini" è enorme. Ed è in parte misterioso il motivo di questa totale ignoranza dei propri diritti da parte dei lavoratori. Qualcuno dice che è dovuta al rifiuto della politica delle nuove generazioni, che vanno scoprendo sulla loro pelle, quando arrivano in fabbrica, che



la politica a qualcosa serve. E per politica qui non si intende certo l'appartenenza ad un partito o ad un altro. Politica vuol dire gestione e gestire il rapporto con chi ci dà lavoro non si può improvvisare. Dunque è emerso l'universo in cui non solo i lavoratori non sanno come muoversi nel-

la crisi ma gli stessi imprenditori sono in grande difficoltà e spesso sono nelle mani di consulenti incapaci di compilare i moduli per chiedere la cassa. Sono state individuate situazioni al limite del paradossale, gestioni individualistiche e familistiche che hanno un prezzo altissimo. Ci sono pa-

droni che mettono in mano a un ragazzo la lettera di licenziamento e dicono "ora firma, perché qui non ti faccio fare più niente". E lo lasciano marcire fino a che non cede. Però ci sono anche imprenditori che accolgono la sindacalizzazione come una liberazione, una sorta di guida a gestire la crisi in modo giusto e soprattutto utilizzando gli ammortizzatori che ci sono e che vanno sfruttati al meglio. Dalla crisi emergono regole buone per tutti, non solo per gli operai. Nelle aziende in cui la Fiom è entrata negli ultimi due anni,

circa 200, ovunque i lavoratori sono riusciti ad ottenere l'anticipo sulla cassa e la rotazione. In alcuni casi si sono ottenuti anche gli istituti contrattuali e sono stati fatti anche contratti di solidarietà là dove si partiva da zero e nessuno sapeva cosa fosse il sinda-



10



L'ufficio Vertenze della Fiom, da quando c'è la crisi, è meta di un continuo andirivieni
In media i funzionari riescono a parlare con una trentina di persone al giorno

buona idea



cato. Sono stati perfino recuperati licenziamenti in aziende i cui consulenti non conoscevano l'esistenza della cassa in deroga. Ci si chiede: perché le istituzioni non rendono più agevole l'utilizzo degli ammortizzatori? Perché lo Stato non opera a sua volta per la diffusione della cultura dei

diritti del lavoro? Il risultato ottenuto dalla Fiom si misura anche in tessere. Circa 500 nuovi tesserati. Ma si misura soprattutto nella capacità di far sopravvivere realtà produttive cercando di tenere i lavoratori dentro la fabbrica e con il salario, almeno in parte, coperto.

L'ufficio vertenze in agonia

È l'ufficio Fiom dove, da quando ha cominciato a serpeggiare la crisi, c'è un continuo andirivieni. In media i funzionari riescono a parlare con una trentina di persone al giorno, un buon

40% sono stranieri e il quadro che ne esce è devastante. Se fino a un paio d'anni fa all'ufficio vertenze si rivolgevano anche lavoratori e lavoratrici che non si erano visti riconoscere una qualifica, ora di "quisquillie" come le qualifiche (cioè, diritti!) non si parla neanche più.

La stragrande maggioranza si rivolge a questo ufficio perché è stata licenziata, senza preavviso e senza appello, da aziende piccole, con meno di 15 dipendenti che si sottraggono al controllo sindacale con monotona regolarità.

Licenziati senza che sia stata erogata la retribuzione, il Tfr

e quant'altro spetta, per legge, ai lavoratori. A volte si tratta di sospensioni, ma non ufficiali: "Il padrone m'ha detto stai a casa che non c'è lavoro e non mi richiama, se chiamo io non mi parla..."

L'altra grossa fetta che varca la soglia dell'ufficio vertenze lo fa perché sta sì lavorando, ma non viene pagata.

A volte da 3, 4 mesi. Poi ci sono i fallimenti e la Fiom presta il suo aiuto nella estenuante operazione del recupero del credito.

Sembra il Far West e se ne ricava un dato inquietante: in realtà nel nostro paese agli imprenditori che truffano i lavoratori nei molti modi in cui ciò accade, la legge non fa un bel niente.

Se un lavoratore chiede un prestito in azienda e non lo restituisce gli viene sequestrato un quinto dello stipendio fino a che non ha reso l'ultimo centesimo. Ma se è l'imprenditore ad essere inadempiente per gli operai recuperare ciò che è stato loro tolto è difficilissimo.

Sono molte le micro aziende che falliscono e poi riaprono a poche centinaia di metri di distanza con un altro nome.

Il caso più eclatante è quello di una azienda che da S.T.M. è diventata T.S.M. e di fronte a una protesta per licenziamenti illegali espose un grande cartello in cui si diceva disposta ad assumere, soprattutto stranieri, che sanno difendersi ancor meno dei lavoratori italiani.

